

Nella Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018 inaugura Manifesta 12. Tra le sedi espositive c'è Palazzo Butera, una nuova istituzione votata alla ricerca tra i saperi
A cura di Paola Nicolini

Kalsa significa la pura, l'eletta. È un vocabolo di origine araba che dà il nome al primo quartiere della città di Palermo dove aveva trovato dimora l'emiro. Luogo dell'insediamento arabo nel IX secolo, nonché area d'intervento rinascimentale sino ai piani regolatori del Secondo dopoguerra, la kalsa è una maglia di strade ortogonali chiuse tra il porto, l'Orto botanico e la montagna. Oggi prende il nome di Mandamento dei Tribunali, che deriva dalla presenza al suo interno dell'ex tribunale dell'Inquisizione, Palazzo Chiaramonte - Steri, ristrutturato negli anni Cinquanta da Carlo Scarpa e ora sede del rettore della Università di Palermo. Qui l'ibrido prende il sopravvento e parla di una città multidisciplinare, contaminata, dove tutto va letto a strati. È la cosa più vicina a una *Gesamtkunstwerk* in 3D: uno spazio plurisecolare che unisce architettura e paesaggio, arti e pensiero in una trama d'istituzioni piuttosto unica composta, solo per fare qualche esempio, da Palazzo Abatellis all'Archivio di Stato alla piazza Magione, dal Teatro Garibaldi alla Chiesa dei Santi Euno e Giuliano, da Palazzo Forcella de Seta alla Casa del Mutilato o ancora al Palazzo Ajtamicristo. Proprio in questi e altri siti che nell'insieme costituiscono una macroistituzione diffusa aprirà Manifesta 12 che in questa edizione intreccia il suo percorso con quello di una nuova istituzione palermitana che prende il nome dal palazzo nel quale ha sede. Binomio interessante dunque quello di un'esposizione biennale e una fondazione interessate entrambe ad agire come infrastrutture culturali. Se infatti la prima è chiamata ad accendere l'attenzione internazionale sulla città e a farsi collante di produzione culturale nel tempo che intrecci discipline diverse e opera proprio come mediatore nel territorio di linguaggi (dall'architettura alla botanica, dall'infomatica

alla letteratura e alla cultura del cibo, dal documentario e cinema al design e alla sociologia), la seconda guarda alla università - il luogo universale della cultura - alle istituzioni cittadine come elementi di una geografia dei saperi da intrecciare secondo una metodologia 'anacronistica' intesa come temporalità differente nella storia, tabù sfatato da Georges Didot-Huber e paradigma vitale dell'interrogazione storica, tra arte ed educazione. Manifesta è d'altra parte la biennale nomade di arte e cultura contemporanea ancora oggi più attesa perché imprevedibile: nata alla fine degli anni Novanta da una domanda - che cosa è l'Europa? e come si fa a raccontarla? - ogni due anni sceglie un contesto espositivo coerente al desiderio di riflettere sul concetto stesso di Europa e il suo mutevole DNA; Palazzo Butera dall'altro lato si presenta come un centro di ricerca, progetto dei collezionisti milanesi Massimo e Francesca Valsecchi, nuovi proprietari dell'omonimo palazzo che pensano al sito come cuore pubblico di una riqualificazione, radicata nell'idea delle arti come percorsi di conoscenza e catalizzatori di sviluppo sociale.

Manifesta 12 verrà curata da tre creative mediator (l'architetto Ippolito Pestellini Laparelli dello studio OMA, la documentarista Bregtje van der Haak, l'artista e architetto Adrés Jaque e la curatrice della Kusthalle di

Zurigo Mirjam Varadinis) e vedrà una compagine di circa 50 artisti ragionare sul tema della città come "Giardino Planetario e luogo della coesistenza" (per esempio i lavori sul cinema e Palermo di Masbedo all'Archivio di Stato, di Rotor su nuovi percorsi di paesaggio restituiti alla città e di Gilles Clément con Coloco allo ZEN). La manifestazione in questo senso, pur senza abbandonare la vocazione alla produzione *in situ*, adotta uno sguardo architettonico-urbanistico, insiste sulla mappatura di un territorio complesso - ricerca confluita nel libro *Palermo Atlas* - permettere in relazione l'autoctono con l'internazionale. Manifesta puntualizza dunque in questa edizione un approccio teorico vicino al Regionalismo Critico, definizione che appartiene ai lavori del celebre critico e storico Kenneth Frampton, vale a dire alla possibilità di una lettura del manufatto architettonico e della sua identità specifica, del suo contesto e del paesaggio culturale di cui si fa interprete. Palazzo Butera è da parte sua un luogo di sintesi storico-antropologica unico nel suo genere. Dal 1692 a oggi, il sito ha visto succedersi figure che ne hanno plasmato l'identità: dai Branciforte ai Butera ai Moncada ai Lanza, il palazzo trattiene interventi di Paolo Vivaldi, affreschi di Giacomino Martorana e ancora gli intagli di Girolamo Carretti sino al disegno dello scalone di un giovane Eugène Viollet-le-Duc.

Paola Nicolini è editor-at-large di *Domus*.



Manifesta 12

James Clifford. *Frutti puri* impagazziscono. Etimografia letteratura e arte nel secolo XX, Bollati Boringhieri, Torino 2010.



Foto: Claudio Gullì

Manifesta 12 Palazzo Butera L'Europa e il Mediterraneo Europe and the Mediterranean



Foto: Fausto Bolognino

Pagina a fronte: Teatro Garibaldi. Sede del quartier generale di Manifesta 12, da luglio 2017 ha ospitato il programma "Aspettando Manifesta", una serie d'incontri e eventi di avvicinamento ai temi della Biennale. In questa pagina. In alto: il tetto del torrino ancora non restaurato di Palazzo Butera. Sopra: la facciata di Palazzo Butera dalla Passeggiata delle Cative. Opposite page: the Teatro Garibaldi in Palermo. The nerve centre of Manifesta 12, since July 2017 it has featured "Aspettando Manifesta", a series of encounters and events introducing the Biennale. Top: the roof of the as yet unrestored Torrino of Palazzo Butera. Above: the facade of Palazzo Butera, seen from the Passeggiata delle Cative.

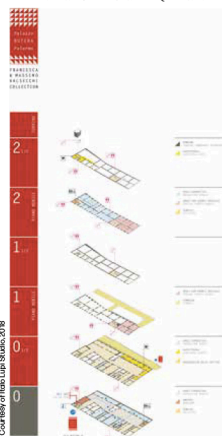


Palermo, Italian Capital of Culture 2018, inaugurates Manifesta 12. Venues include Palazzo Butera, a new institution committed to researching knowledge
 Edited by Paola Nicolin

Kalsa means the pure or chosen one. A word of Arab origin, it is the name given to the first quarter in the city of Palermo, where the emir dwelled. A 9th-century Arab settlement, developed during the Renaissance and part of the post-WWII urban plan, La Kalsa is an orthogonal grid of streets enclosed by the port, the botanical gardens and the mountains. Today, it is known as the Mandamento dei Tribunali (district of the lawcourts) after the former Court of the Inquisition in Palazzo Chiaramonte-Steri. Renovated in the 1950s by Carlo Scarpa, this Palazzo now houses the University of Palermo Chancellor's offices and features a hybrid character that speaks of a multidisciplinary and cross-cultural city where everything has to be read through its stratifications. It is the closest thing to a 3D *Gesamtkunstwerk*: a centuries-old space uniting architecture and landscape, the arts and thinking in a unique network of institutions comprising, among others, Palazzo Abatellis, the Archivi di Stato, Piazza Magione, Teatro Garibaldi, the church of Santi Euno e Giuliano, Palazzo Forcella de Seta, the Casa del Mutilato and Palazzo Ajutamicristo. Manifesta 12 will open in these and other venues – which together form

In questa pagina. A lato, da sinistra: piante di Palazzo Butera disegnate da Italo Lupi Studio; l'infiliata di colori al termine dei restauri al primo piano di palazzo Butera. Pagina a fronte. In alto: l'Orto botanico di Palermo. In basso: il ritrovamento del *lambris* di frescati al primo piano del palazzo

This page. Right, from left: the layouts of Palazzo Butera by Italo Lupi Studio; a multicoloured enfilade after completion of the restoration work on the first floor of Palazzo Butera. Opposite page. Top: the botanical gardens in Palermo. Bottom left: the discovery of the frescoed *lambris* on the first floor of the Palazzo



Courtesy of Italo Lupi Studio, 2018

an extended macro-institution – on 16 June, this year partnered with a new Palermo institution named after its home, Palazzo Butera.

This is an interesting combination of a biennial exhibition and a foundation, both keen to serve as cultural infrastructures. The former will draw an international focus to the city and provide a legacy for its future cultural output, mixing different disciplines and working as a language mediator (from architecture to botanics, IT, literature, the food culture, documentaries, films and sociology). The latter sees the University – a universal place of culture – and the other city institutions as pieces of a geography of knowledge to be “anachronistically” intertwined in a different historical timeframe: a taboo exposed by Georges Didi-Huberman and a key paradigm of historical examination, from art to education. Manifesta is a nomadic biennial of contemporary art and culture, all the more eagerly awaited today because unpredictable.

Born in the late 1990s out of a question – what is Europe and how do we narrate it? – every two years it chooses an exhibition context, consistent with the desire to reflect on the very concept of Europe and its changing DNA. Palazzo Butera positions itself as a research centre, a project by Milanese collectors Massimo and Francesca Valsecchi, its new owners. They see it as the public heart of a regeneration project rooted in a concept of the arts as paths of knowledge and catalysts of social development.

Manifesta 12 will be curated by three creative mediators (the archi-

tect Ippolito Pestellini Laparelli from OMA, the documentary filmmaker Bregtje van der Haak, the artist and architect Andrés Jaque, and Mirjam Varadinis, curator of the Zurich Kunsthalle). A team of some 50 artists will discuss the topic of the city as a “Planetary Garden and Place of Co-existence” (examples being Masbedo's works on the cinema and Palermo in the Archivi di Stato, Rotor's on the new landscape routes restored to the city and Gilles Clément with Coloco's work on the ZEN housing estate).

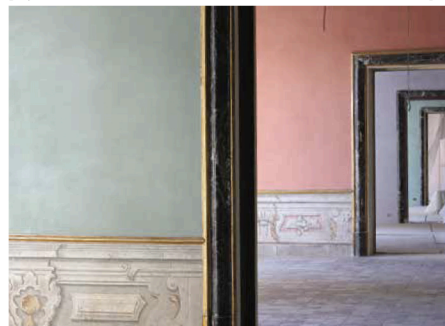
Without abandoning its devotion to in-situ production, Manifesta will adopt an architectural-urban perspective, centred on mapping a complex area – a study channelled into the book *Palermo Atlas* – to connect the autochthonous to the international. This edition will develop a theoretical approach close to Critical Regionalism, a definition linked to the works of the acclaimed critic and historian Kenneth Frampton, i.e. the possibility of reading the architectural artifact, its identity, its context and the cultural landscape it interprets. Palazzo Butera constitutes a unique historical and anthropological synthesis. Since 1692, this site has seen a succession of figures that have shaped its identity: from the Branciforte to the Butera, Moncada and Lanza families, the Palazzo contains alterations by Paolo Vivaldi, frescoes by Gioacchino Martorana, carvings by Girolamo Carretti and a staircase designed by young Eugène Viollet-le-Duc. The Valsecchi family acquired the Palazzo in 2016.

The architectural and museum project was entrusted to the architect

Giovanni Cappelletti, the refurbishment was overseen by the engineer Marco Giammona and the art direction bears the name of the great graphic designer Italo Lupi. However, the thoughts on how to turn a private collection into a dynamic space, creating a circuit with the other institutions, are rooted in the personal story of this couple who, since the 1970s, have immersed themselves in a personal cultural koine. From London to Milan and their many other places of passage, they have collected works from the most diverse periods and places, amassed by an almost rhabdomatic talent guided by the sole principle that art is such if it belongs to the sphere of knowledge and that it is also the most effective and formidable form of knowledge because different and welcoming.

These assumptions forged the link between the Tiffany Favrile glass collection and paintings by Stanley Spencer, Anne and Patrick Poirier's contemporary archaeology, Christopher Dresser's designs, Claudio Costa's anthropological research, Gilbert & George's *Dirty Corner*, the oils on paper by the French artists awarded the Prix de Rome, David Tremlett's frescoes, Andy Warhol's skulls and Tom Phillips's polyphonic universe. This eco-system seems to have finally landed after a long journey in search of a happy place, a chosen place capable of embracing the diversity of cultural production as a wealth, well aware that, as the anthropologist James Clifford wrote, “the pure products go crazy”¹.

Paola Nicolin is *Domus* editor-at-large.



¹James Clifford, *The Predicament of Culture: Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*, Harvard University Press, 1988.



Manifesta 12, Palermo

Date di apertura/Opening dates: 16.6-4.11.2018
 Sede/Venue: luoghi vari/several locations

Palazzo Butera

Coordinamento generale/General coordination: Marco Giammona
 Progetto architettonico e museografico/Architectural and museum project: Giovanni Cappelletti
 Progetto strutturale/Structural engineering: Alessandra Giammona, Marco Giammona, Dina Spitalieri
 Impianti/Services: Giuseppe Di Natale (con/with Giampiero Urone)

Progetto grafico/Graphic design: Italo Lupi studio
 Restauro/Restoration: Vittoria Maniscalco (direzione/manager)
 Collaboratori progetto e direzione lavori/Project and works management collaborators: Dario De Benedictis, Salvatore Pagnotta, Alexia Messina, Amalia Randazzo
 Superficie totale/Total floor area: 9,000 m²
<http://m12.manifesta.org>

